

**Equilibri di storie**  
**Albi illustrati per il calendario civile**

**Silvia Lotti**  
**PopHistory**

*Credo che i libri che scegliamo di leggere in classe dicano molto su che bambini vorremmo e che insegnanti siamo. Io vorrei soprattutto bambini che pensano [...]; un pensiero autonomo è, infatti, la base necessaria allo sviluppo del pensiero critico, obiettivo fondamentale per la scuola, ma soprattutto per la vita.*

*Antonella Capetti*

**Sentirsi parte (oppure no).**

Se dovessi dire davvero quando è stata la prima volta che mi sono resa conto della profondità del passato è stato nel 2015, quando mi sono ritrovata sul *latinski most* di Sarajevo, il punto esatto in cui Gavrilo Princip ha sparato all'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e alla moglie, dando inizio a quel grande casino che è stato il Novecento. Un secolo, il Novecento, che si è infilato in maniera capillare nelle vicende italiane ed europee, andando a plasmare e definire le storie familiari di molti di noi, diventando l'ossatura della coscienza collettiva degli europei.

Poi è successo di nuovo nel 2020, lungo le mura del castello di Cape Coast in Ghana. Un luogo, quello come i tanti altri forti che popolano la costa atlantica dell'Africa, da cui milioni di persone sono partite in schiavitù - spesso catturati da altri africani - verso le Americhe. Ecco, in quel momento ho percepito una totale estraneità rispetto a questo grande tema della passato dell'essere umano. Mi sono sentita estranea da quella storia, perchè l'Italia non ha preso parte a quella parte di vicende umane, ma il coinvolgimento del luogo e delle persone è stato forte lo stesso, soprattutto grazie alle storie di autrici contemporanee di narrativa. Non era una storia "mia" di donna bianca italiana, ma, con la com-passione data dall'ascoltare i discendenti di chi quella tratta l'ha subita, allora poi lo è diventata. Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice contemporanea originaria della Nigeria, nel libro *Il pericolo di un'unica storia*, scrive che:

*«Ricordo il mio primo giorno a passeggio per Guadalajara. Osservavo la gente che andava al lavoro, che preparava tortillas al mercato, che fumava e rideva. Mi sono resa conto di essere stata talmente immersa nella narrazione mediatica sui messicani, che nella mia mente erano diventati soltanto una cosa: l'abietto immigrato. Avevo abboccato. Avevo creduto all'unica storia sui messicani, e non avrei potuto provare più vergogna di me stessa.*

*È così, dunque, che si crea un'unica storia: mostrate un popolo come una cosa sola, come un'unica cosa, svariate volte, ed ecco che quel popolo diventa quella cosa.»*  
*Chimamanda Ngozi Adichie*

Chinua Achebe, scrittore nigeriano e padre della letteratura africana moderna in lingua inglese, parla a questo proposito di “equilibrio di storie”.

Come per la Adichie, la mia conoscenza del mondo e dell'essere umano passa moltissimo attraverso le storie e la narrazione, per cui sono qui a rivendicarne l'importanza, sperando di potervi dare uno sguardo nuovo su di esse. A scuola, credo che dovremmo promuovere maggiormente questo equilibrio di storie, per ampliare lo sguardo e l'orizzonte geografico: il mondo è grande e dobbiamo cercare di abbracciarlo il più possibile, per permettere di crescere nella globalizzazione. La didattica quotidiana può essere una grande finestra sul mondo.

### ***Il pensiero narrativo.***

Secondo Jerome Bruner, importante psicologo cognitivista e psicologo dell'educazione statunitense, la narrazione è a tutti gli effetti una modalità di pensiero e un modo per costruire significati. Pensiero scientifico e pensiero narrativo sono universali, che siano iscritti nel genoma umano o che siano dati della natura del linguaggio. Essi si esprimono in modi diversi in tutte le culture e nessuna di esse ne è priva. Siccome gli esseri umani sono il prodotto di natura e cultura insieme, è bene ricordare che noi rappresentiamo la vita sotto forma di narrazione, come un susseguirsi di eventi concatenati l'uno all'altro, strutturando così la nostra vita individuale e l'adesione a una cultura coesa.

Dare alla propria vita una forma narrativa, poterla raccontare è una possibilità che tutti dovremmo avere, per quanto, essendo quasi otto miliardi di persone, possa risultare inutile. Certo, una storia in più o in meno non cambiano i grandi numeri, ma cambia per la persona stessa. Sigmund Freud ha fatto di questo un metodo di cura. Raccontare di sé, avere la possibilità e la capacità di farlo è fondamentale per sentirsi a proprio agio nel mondo, sapendo dove collocarsi all'interno di una storia più grande, che poi non è altro che quello che l'articolo 3 della Costituzione si propone di fare, ossia di cercare di raggiungere il *“pieno sviluppo della persona umana”*. Inoltre, Lev Vygotskij, psicologo e pedagogista sovietico, fondatore della scuola storico-culturale, ci ha mostrato come linguaggio e pensiero si sviluppino alimentandosi a vicenda in un contesto sociale:

*“Perciò il pensiero e il linguaggio sono la chiave per comprendere la coscienza umana [...] allora è chiaro che non il solo pensiero, ma tutta la coscienza nel suo insieme è legata nel suo sviluppo a quello della parola. [...] Una parola piena di senso è un microcosmo della coscienza umana”.*

Questo “sentirsi a proprio agio nel mondo” risulta ancora più stringente e difficile nei contesti multiculturali e migratori. Non è facile, per quanto multiculturali possano essere le nostre intenzioni, aiutare un bambino o una bambina a creare una storia

che lo inserisca nel mondo, oltre alla famiglia o al quartiere, se le sue radici sono sparse tra i continenti.

Costruire una “sensibilità narrativa”, rivolta a sé stessi e agli altri, può essere un buon obiettivo per il mondo della scuola, perchè estremamente umano ed ampio. Per fare questo c'è bisogno di lavoro da parte nostra, ma credo che il compito principale di un sistema educativo sia quello di aiutare chi cresce in una cultura a trovare un'identità al suo interno. Se questo non avviene, l'individuo si sentirà sempre fuori e sradicato, senza il proprio posto nel mondo. La capacità narrativa non può essere data per scontata.

In questo possiamo essere aiutati dai giovani delle seconde generazioni, uomini e donne, molto spesso miei coetanei, per cui giovani ma pur sempre donne e uomini fatti e finiti, che spesso sono nati e quasi sempre sono cresciuti nel nostro paese, ma per lungo tempo è come se da esso siano stati rifiutati. Espérance Hakuzwimana, scrittrice italiana nata in Ruanda, è tra le principali voci di una nutrita generazione di italiani che subiscono il razzismo nel nostro Paese e cercano di contrastarlo parlando di sé, prendendosi uno spazio e occupandolo con le parole. Su Instagram riesce a dare voce a una vera e propria comunità di persone, che lei chiama “la mia banda”, condividendo molta profondità di vita attraverso poche parole.

Se la narrazione, quindi, diventa uno strumento della mente capace di creare significato, ciò richiede del lavoro da parte nostra. Solo la narrazione, infatti, consente di costruirsi un'identità e di trovare un posto nella propria cultura. Il fatto interessante è che l'obiettivo dello studio della condizione umana non è quello di raggiungere una fantomatica uguaglianza o unanimità, bensì, semplicemente, una maggiore - e per me disarmante - consapevolezza. E una maggiore consapevolezza implica sempre una maggiore diversità. Dico che la consapevolezza è disarmante perchè essa non richiede di fare nessuna retorica, semplicemente constatare che sì, siamo diversi, senza doversi sbilanciare sul dire cosa è meglio e cosa è peggio. Basti pensare che diversi piatti tipici dei paesi che ho visitato in Africa occidentale si mangiano con le mani, mentre una delle prime regole che noi impariamo, qui in Italia, in famiglia e a scuola è quella di “non mangiare con le mani”. Forse non è meglio imparare a mangiare sia con le mani sia con una forchetta, sapendosi adattare alle situazioni, cercando nel frattempo di scoprire perchè gruppi di esseri umani hanno trovato due soluzioni diverse alla stessa azione? Con questo non intendo che il cambio di prospettiva sia obbligatorio: io a mangiare con le mani il banku o il fufu ci ho provato, anche più volte, ma non mi piace, per cui è bastato iniziare a chiedere sempre un cucchiaino.

La cultura è un modo di venire a capo dei problemi umani, delle transazioni umane di ogni tipo, rappresentate in forma simbolica.

### ***Narrazione storica.***

Questa introduzione sulla narrazione e sul pensiero narrativo mi permette di dare sostegno, spessore e di valorizzare maggiormente la narrazione storica. La disciplina storica vive, da sempre direi, la grande contraddizione di essere composta

essa stessa da parole. La storiografia prende forma e si diffonde attraverso il linguaggio naturale, sotto forma di racconto. “Ti racconto una storia...” si dice. Ma allora perchè la saggistica storica non viene letta? Perchè i saggi di storia sono brutti e spesso scritti male, con ritmi per niente fluidi, anche quelli con taglio più divulgativo. Ma cosa può rimanere alla storiografia, se non riesce a parlare di sè? Cosa rimane alla didattica della storia e agli appelli della sua necessità retorica insieme all’educazione civica? Probabilmente molto poco, perchè, come scrive Marc Bloch “[...] anche se la storia dovesse essere giudicata incapace d’altri compiti, rimarrebbe da far valere, in suo favore, ch’essa è divertente”. Ma, per essere divertente, deve essere scritta bene.

Inoltre, dato che molti di voi hanno un’esperienza scolastica sicuramente più lunga della mia, avete sicuramente ben presente le difficoltà di orientamento lungo la linea del tempo che hanno i bambini e le bambine. Come rendere davvero a pieno l’enormità del passato, con tutte le sue sfaccettature e le sue dinamiche?

Per cui, tornando all’impalcatura della disciplina, cosa è davvero importante che passi attraverso l’insegnamento della storia? Dei precetti morali? Un elenco di fatti? Io credo, come scrive Bruner sul pensiero narrativo, che la storia serva solo a costruire maggiore consapevolezza, ad aumentare il ventaglio delle possibilità di comprensione del Mondo e dell’Essere Umano.

Per cui, perchè non unire il potere di affabulazione e catartico della narrazione con i temi storici e tutto ciò che compone il passato? Anche perchè, ricordiamoci, che viviamo la maggior parte della nostra vita in un mondo costruito secondo le regole e gli accorgimenti della narrativa, per cui dovrebbe essere solo più semplice per noi.

Alla scuola primaria, infatti, ma probabilmente anche in buona parte alla scuola secondaria di primo grado, non si tratta tanto di insegnare la storia, quanto di educare al pensiero storico, un tipo di pensiero narrativo che si perde nella profondità del tempo e che è legato a precise forme di argomentazione e pertanto deve seguire e alimentare lo sviluppo cognitivo. Le indicazioni Nazionali del 2012 parlano del fatto che *“la scuola è chiamata ad esplorare, arricchire, approfondire e consolidare la conoscenza e il senso della storia”*. Io vorrei che l’accento cadesse proprio su questo senso della storia.

Sappiamo anche quanto forte sia il legame che bambini e bambine hanno con l’immaginazione, con il mondo delle immagini e della fotografia e quanto sia importante consegnare loro un’immagine chiara di quello che vogliamo che imparino. Gli storici stessi, nel loro lavoro, devono coltivare una capacità che sia chiamata “immaginazione storica” e che è davvero simile a quella dei bambini. *“L’immaginazione storica non è peraltro capacità esclusiva dei bambini: poichè il passato non è presente ai nostri sensi, devono usare la facoltà immaginativa, oltre ai bambini, anche gli adulti, e quel particolare sottogruppo di adulti che sono gli storici. Nel Il compito dello storico Wilhem von Humboldt afferma che lo storico è egli stesso attivo e creativo: deve usare la sua immaginazione per svelare la verità di un evento mediante la presentazione, completando e collegando i frammenti staccati dell’osservazione diretta, anche se, diversamente dal poeta, non può usare la pura*

*fantasia*". Marc Bloch parlava di "orco nella fiaba", io immagino il commissario Montalbano.

Per questo il mio invito è quello di provare a scardinare il solito modo di insegnare storia, rendendolo più ragionato e, soprattutto, più diffuso e pervasivo, che per me significa renderlo maggiormente multidisciplinare. Credo che ora gli strumenti ci siano e che siano presenti in buon numero, ossia la *letteratura per l'infanzia e l'adolescenza* e il *calendario civile* .

### ***La letteratura per l'infanzia e l'adolescenza: gli albi illustrati.***

Nel libro "*I bambini pensano grande*", Franco Lorenzoni, insegnante di scuola primaria e fondatore della Casa Laboratorio di Cenci, scrive che a scuola sia interessante "*frequentare il bello ovunque si trovi e procedere a tentoni*" e Antonella Capetti, insegnante di scuola primaria e autrice del blog Apedario, la usa come base per la lettura quotidiana degli albi illustrati a scuola: "*lì dove le parole e le immagini concorrono a creare storie, ispirate alla realtà o fantastiche, il bambino e l'adulto possono cercare e trovare bellezza, risposte e senso alle grandi domande che caratterizzano la condizione umana*". Ormai la produzione editoriale e il mercato degli albi illustrati e della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza è decisamente esplosa, ogni anno si pubblicano numerosi titoli che trattano le tematiche più disparate, vicine alle esperienze e al modo di sentire dei più piccoli, con un livello di qualità altissimo. In particolare mi concentrerò sugli albi illustrati perchè racchiudono diverse caratteristiche felici:

- si rivolgono a persone di tutte le età;
- permettono di fruire di letteratura a tutti gli effetti nella sua interezza in un tempo limitato;
- testo e immagini nascono insieme e si intrecciano in modo indissolubile, per cui uno non può esserci senza l'altro;

ma soprattutto, molto spesso, senza alcun intento didattico, senza alcun legame con il mondo della scuola e quanto troviamo in manuali e sussidiari, raccontano storie nella Storia. Nelle pagine degli albi illustrati ho trovato storie ambientate durante l'assedio di Sarajevo degli anni Novanta, la guerra civile in Spagna, la rivoluzione di Khomeini in Iran, la Prima Guerra Mondiale o che restituissero esperienze come l'emigrazione italiana in Belgio degli anni '50 e '60, oltre ai più grandi classici come le varie sfaccettature legate al periodo della Seconda Guerra Mondiale. Storie che vengono raccontate in modo estremamente delicato e, allo stesso tempo, onesto rispetto a quello che possono fare film, documentari e saggi, consegnandoci storie *altre* rispetto a quanto troviamo già contenuto nei sussidiari e nei manuali. Marc Bloch, medievista francese e fondatore della scuola degli *Annales*, scrive "*Guardiamoci dal togliere alla nostra scienza la sua parte di poesia. [...] Sarebbe una straordinaria sciocchezza il credere che essa, per esercitare sulla sensibilità un richiamo così potente, debba essere meno capace di soddisfare altresì la nostra*

*intelligenza*". E, come ho detto prima, non c'è niente di meno poetico di un saggio di storiografia.

Personalmente, credo di aver compreso gli anni Settanta in Italia leggendo sia i noir di Massimo Carlotto e Bruno Morchio sia i saggi di Giovanni De Luna.

### ***Il calendario civile***

Alessandro Portelli, storico della letteratura americana e teorico della storia orale, scrive che *"Fin dall'Unità nazionale, dalle origini del movimento operaio e poi della Repubblica, la questione di una ritualità altra, di un ciclo laico dell'anno, si è posta come fondamento di un'identità civile, non necessariamente antagonista ma indipendente rispetto al ciclo festivo e liturgico della Chiesa cattolica."*

Il calendario civile è calendario alternativo a quello proposto dalla Chiesa cattolica, uno strumento che ormai molti conoscono, che ci permette di avere una ritualità ciclica, ma che potrebbe essere valorizzato maggiormente, se fatto proprio e se intrecciato anche con la propria *vita personale*. La creazione del calendario civile non è stata un processo semplice e tutt'ora è uno strumento non definito, si modifica e si può modificare con il tempo e con l'evolversi delle sensibilità delle persone. È una memoria in divenire: non la ripetizione di singoli momenti nel tempo, ma la continuità e l'evoluzione di un processo di cui quei momenti sono simboli, riferimenti, occasioni. Del resto, anche l'anno scolastico è basato sulla ciclicità, che ben si sposa con la crescita dei bambini e delle bambine: la settimana, le stagioni, i compleanni, le vacanze, e così via. Creare e costruire un calendario di classe che sia anche civile può essere utile per intensificare il tempo passato insieme e ribadire il senso delle regole condivise che rendono possibile la democrazia lungo tutto l'anno. *"Il calendario civile non ricostituisce la comunità come entità mistica e indifferenziata ma come luogo di differenze"*.

Quali date? come scegliere? Alcune date, infatti, sono di natura istituzionale, come per esempio il Giorno del ricordo o il 2 giugno; altre date sono state osteggiate e faticosamente conquistate, altre ancora sono costruite e affermate dal basso, facendo parte di una memoria in movimento. Sicuramente il G8 di Genova del 2001 è estremamente rappresentativo di una generazione, che io ho imparato a conoscere attraverso i social network. O ancora, per quella generazione di italiani come Esperance, l'attentato di Macerata del 3 febbraio 2018 ad opera di Luca Traini è una data periodizzante.

Ad esempio, io ho un calendario civile personale, che ho costruito nel tempo, con le esperienze, con i viaggi, composto da queste giornate: 25 aprile - 6 maggio - 28 giugno - 11 luglio - 2 agosto - 8 settembre.

Tentativi di costruzione di un calendario civile intrecciato agli albi illustrati:

- ***Una nave di nome Mexique***

Questo albo illustrato, edito da Edizioni Clichy, racconta la storia del transatlantico Mexique, che nel 1937 ha portato 456 bambini e bambine, figli di antifascisti spagnoli, in affido presso famiglie messicane. Un viaggio lungo e pieno di timori: lasciarsi una guerra alle spalle, ma anche mamma e papà, per andare dall'altra parte del Mondo. Cosa ci sarà, dall'altra parte del Mondo? Nel frattempo, il mare ascolta e custodisce i pensieri.

È un albo greve, prevalgono i grigi e la sensazione di smarrimento è palpabile, tocca temi come l'abbandono, il farsi forza a vicenda, l'identità e i ricordi che portiamo con noi, la guerra. Chi racconta è una dei 456 piccoli passeggeri della nave, ma risulta un libro corale, per le tante voci e le tante domande che fa emergere.

In quali discipline lo si può usare in classe?

- per italiano, provando a chiederci cosa ci sia nella valigia che portiamo metaforicamente con noi ogni giorno: chi siamo, i nostri ricordi;
- per storia, cercando di capire cosa è successo nella guerra di Spagna (1936-1939);
- per geografia, andando ad esplorare l'atlante: dove sono la Spagna e il Messico? Quanto sono lontani l'una dall'altro?
- per arte, provando a disegnare tutta la profondità del mare e ammirando i bellissimi reportage di fotografi come Gerda Taro, Robert Capa e Tina Modotti - senza però dimenticare Guernica di Pablo Picasso;
- per educazione civica, chiedendosi, ancora una volta, se fare accoglienza è un modo per diffondere la pace.

- ***La fioraia di Sarajevo***

Questo albo è illustrato da Sonia Maria Luce Possentini e scritto da Mario Boccia, che l'assedio di Sarajevo (1992-1996) lo ha visto con i suoi occhi e ne ha catturato frammenti con la sua macchina fotografica. È un albo tosto, che tocca temi come lo sguardo, l'identità, cosa ognuno lascia di sé e la guerra. È scritto in prima persona, ogni parola è stata soppesata per essere scelta e richiede la stessa attenta riflessione da parte dei lettori. Ne risulta una lettura solenne, da fare lentamente e con grande silenzio intorno, ma rimane alla portata anche dei bambini più piccoli.

In quali discipline lo si può usare in classe?

- per italiano, provando a discutere e a scrivere dell'inutilità (apparente) delle cose belle, come vendere fiori in tempo di guerra;
- per storia, cercando di capire cosa è successo nella guerra in ex Jugoslavia negli anni '90;
- per geografia, andando ad esplorare l'atlante: la Jugoslavia non esiste più, quali Paesi ci sono al suo posto? Fanno tutti parte dell'Unione Europea?
- per scienze, studiando la struttura dei fiori e il loro rapporto con le api;

- per arte, costruendo fiori di origami, disegnandoli con svariati tecniche e materiali, copiandoli dal vero o inventarli secondo l'immaginazione;
- per educazione civica, avendo un'ulteriore occasione per riflettere sui temi della pace o esplorando il concetto di identità europea e del suo rapporto con l'Islam.

- ***L'erba magica di Tu Youyou***

Questo albo illustrato, edito da @editorialescienza, racconta come è cominciata la determinazione di una farmacista nel cercare una cura per la malaria. La scoperta delle proprietà antimalariche dell'artemisia annua è stata possibile (anche) grazie alla passione per la medicina tradizionale cinese che le è stata trasmessa da quel vecchio signore con il cesto sulle spalle.

È un albo che trasuda sapienza orientale, tutto sembra essere in equilibrio e in paziente attesa. È scritto in modo scorrevole, tocca temi come la ricerca di una soluzione, l'apprendimento paziente, il voler fare qualcosa di buono per gli altri, la malaria come problema mondiale, il ruolo eccezionale che svolgono le piante.

In quali discipline lo si può usare in classe?

- per italiano, provando a riflettere su qualcosa che abbiamo voluto raggiungere a tutti i costi e ci ha richiesto tutto il nostro impegno per raggiungerlo;
- per storia, facendo capolino sulla cultura cinese, millenaria e sconfinata;
- per geografia, andando ad esplorare l'atlante: dove è la Cina? Quali sono le zone del Mondo in cui la malaria è ancora diffusa?
- per scienze, cercando di capire cosa sia la malaria, come si trasmette e quali sono le cure a disposizione;
- per arte, facendo una composizione con elementi naturali;
- per educazione civica, dandoci un'occasione per ragionare ancora sull'importanza della ricerca scientifica per la salute pubblica, come abbiamo visto durante la pandemia.

- ***La piccola grande guerra***

Questo albo illustrato, edito da Lapis, racconta due storie parallele, quella di un bambino che gioca con i soldatini, mentre il padre soldato subisce la durezza della trincea. È un albo che racconta una piccola storia, quella di un qualsiasi pomeriggio di gioco di un bambino, accanto alla Grande Storia, quei quattro anni durissimi che hanno cambiato la vita degli europei per sempre.

In quali discipline lo si può usare in classe?

- per italiano, chiedendosi: la vita dei bambini e quella degli adulti scorrono in parallelo? Quali aspetti sono simili tra grandi e piccoli?
- per storia, per capire cosa è accaduto con la IGM e lo sconvolgimento che l'Europa stessa ha vissuto;
- per geografia, per capire quali nazioni sono state direttamente coinvolte, quali nazioni ne sono uscite spazzate via e quali invece hanno avuto la possibilità di nascere;

- per arte, per avvicinarci all'arte del primo Novecento, così innovativa, così diversa, così influenzata dal presente di allora;
- per educazione civica, per provare a capire quanto sono complesse e intrecciate le cause delle guerre, per guardare con più lucidità a quello che sentiamo della guerra in Ucraina.

*«Le storie sono importanti. Molte storie sono importanti. Le storie sono state usate per espropriare e diffamare. ma le storie si possono usare anche per dare forza e umanizzare. Le storie possono spezzare la dignità di un popolo. Ma le storie possono anche riparare quella dignità spezzata. [...] quando rifiutiamo l'unica storia, quando ci rendiamo conto che non c'è mai un'unica storia per nessun luogo, riconquistiamo una sorta di paradiso.» Chimamanda Ngozi Adichie*

### **Bibliografia**

- Adichie C. N., *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, Torino, 2020  
Bloch M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2009  
Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 2001  
Capetti A., *A scuola con gli albi*, Topipittori, Milano, 2018  
Portelli A., (a cura di), *Calendario civile*, Donzelli, Roma, 2017  
Tasca L. (a cura di), *La storia raccontata ai bambini*, Le Monnier Università, Firenze, 2019  
Vigotskij L.S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari, 2011